

ca di questi anni viene indagando e proponendo sul peccato e sulla riconciliazione: puntualizzazioni destinate all'aggiornamento culturale dei sacerdoti, anzi tutto; ma anche a porre le premesse solidamente motivate per una prassi pastorale coerente alla ricchezza dei dati teologici. I temi risultano logicamente connessi: vanno dal peccato personale e sociale al peccato originale, che ne è la radice; dalla salvezza dei bambini non battezzati alla riconciliazione con Dio e con la Chiesa nel sacramento della penitenza. Il linguaggio non tecnico e il discorso abbastanza piano accrescono l'utilità del lavoro di C. Porro: può offrire un valido e prezioso servizio a tutti gli operatori pastorali, laici compresi. E con il Sinodo dei Vescovi 1983 risulta di particolare attualità. [DIONIGI TETTAMANZI]

D. TETTAMANZI, *Riconciliazione e Penitenza. Prospettive pastorali*. Casale. Monf., Edizioni Piemme, 1983, pp. 157.

Per non sembrare demotivato, prima di accingermi a recensire questo pregevole volume dell'ormai notissimo teologo-moralista don Dionigi dr. Tettamanzi, mi sono premurato di frugare pazientemente nelle numerose decine di interventi dei più che duecento Vescovi scelti e inviati autorevolmente in Vaticano nello scorso ottobre da tutto il mondo cattolico. Poi ho letto il Tettamanzi. Quale inattesa e gradita scoperta! La scoperta di un testo profetico perché stampato prima che l'assise romana si adunasse, e insieme esegetico quasi un commento a quelle istanze episcopali prima dell'evento. Per questo la veloce sintesi che metto qui apparirà un'armonia tra quanto fu scritto a Venegono nel libro e quanto fu recitato a Roma nel Sinodo. 28 settembre 1983: XXV dell'ordinazione episcopale di Karol Wojtyła e inizio del VI incontro episcopale a Roma sul tema attuale e importante: «Riconciliazione e Penitenza nella missione della Chiesa». La riconciliazione è l'iniziativa dell'amore di Dio all'uomo alienato; la penitenza è la risposta dell'uomo alla riconciliazione di Dio (cfr. p. 16). Come pastori d'anime — ha esordito il Papa — in questo ultimo periodo del secolo XX e all'alba del III millennio, nell'Anno Santo della Redenzione, dobbiamo concentrarci su questa meravigliosa chiamata del Vangelo: «Convertitevi e credete al Vangelo». Lavorando mediante la penitenza personale e la riconciliazione per la pace, la Chiesa reca il suo contributo specifico al servizio di tutta l'umanità (cfr. p. 31). Sono tre punti fondamentali illustrati dal card. Carlo M. Martini, Arciv. di Milano: 1) rapporto tra peccato (cfr. p. 13) e le tensioni e divisioni del mondo contemporaneo; 2) necessità della conversione del cuore, perché possano efficacemente essere superate le divisioni e tensioni del mondo; 3) compito della Chiesa di portare agli uomini d'oggi, mediante la conversione del cuore con la penitenza, quella riconciliazione cui tutti in fondo aspirano ardentemente: penitenza di indole non funerea, ma sponsale, gioiosa (cfr. p. 19). Tra le questioni etiche e teologiche discusse nel Sinodo, emergono le seguenti: il rapporto tra peccato individuale e i mali che affliggono il mondo, la dimensione personale e sociale del peccato, la retta concezione della libertà dell'uomo.

Tra le questioni pastorali invece: la penitenza in rapporto con l'Eucaristia in un clima di serietà e di serenità (cfr. p. 83), confessione individuale e celebrazione comunitaria, assoluzione generale, confessione dei peccati veniali, formazione dei confessori così che all'opus operans si unisca l'opus operantis per la presenza santificante del ministro (cfr. p. 139), la confessione individuale sempre necessaria per la vita del cristiano e la virtù del pastore che è cristiano con gli altri, ma è sacerdote per gli altri.

Se questi vuole — parole riciclate da Max Thurian — che il suo gregge desideri partecipare al tesoro di cui egli è dispensatore, sappia dimostrare i frutti che in lui stesso sono prodotti da questo tesoro. Non è possibile essere un vero

confessore, se non si pratica abitualmente, per proprio conto, la confessione (cfr. p. 142). Il confessore confessa come lui si confessa.

Un Vescovo attento alle vicende sinodali mi confidava (e non si offenda la dotta modestia di don Dionigi): « Oserei affermare che il Tettamanzi ha detto tutto quanto è bene dire sulla Riconciliazione e la Penitenza ». E sí che il Nostro fa leva solamente su due documenti di preparazione al Sinodo: i Lineamenta e l'*Instrumentum laboris*, che presentano il quadro delle situazioni e delle prospettive circa la missione della Chiesa nell'ambito penitenziale (cfr. p. 11).

Congratulazioni riconoscenti a chi ci ha preparato pagine tanto opportune, stese con nitida narrativa cui è sottesa una documentazione eruditissima; e moltiplicati auguri perché la perfetta ortodossia e il sano equilibrio stimolino nel lettore (e siano numerosi!) la tensione al « Bonum animarum » (cfr. p. 124) già così vivo nell'apprezzato scrittore, Dionigi Tettamanzi. [FERDINANDO BAJ]

J. ATKINSON, *Lutero la parola scatenata, l'uomo e il pensiero*, Torino, Claudiana, 1983, pp. 488.

Il V centenario della nascita di Lutero ha prodotto in Italia più articoli giornalistici che contributi scientifici (qualche eccezione c'è, come *Lutero in Italia* dell'ed. Marietti, opera abbastanza buona di vari autori).

Accanto alle biografie in commercio (Agnoletto, Bainton, Febvre, ecc.) entra ora in Italia questa dell'anglicano Atkinson, che si caratterizza non tanto come racconto delle vicende personali quanto come storia teologica.

Viene in luce più il pensiero che il personaggio. Un'ulteriore caratteristica dell'autore è che parla di Lutero attraverso Lutero, citando molti squarci dai 104 tomi della edizione critica, la *Weimar Ausgabe*; tanto che alcuni paragrafi non sono altro che un tessuto di brani ricavati dagli scritti del Riformatore (si vedano ad es. i seguenti paragrafi eminentemente dottrinali « Giustificazione solo in Cristo », pp. 107-114; « Il peccato », pp. 129-130, ecc.).

Pur dando la parola al protagonista e facendo largo spazio alla documentazione, l'Atkinson non indulge a pesantezza stilistica ed usa un tono agile. Ma se la chiave interpretativa è ben centrata (« Lutero è soprattutto il predicatore della Parola »), alcune inflessioni di carattere panegiristico sono meno felici, come quando l'introduzione si esprime: « Lutero è il nuovo Giosué che condusse il popolo di Dio nel nuovo mondo della teologia biblica » (p. 12).

Pacato e penetrante, anche se non scevro da compiacenze apologetiche, è il capitolo dedicato alla guerra dei contadini (pp. 267-284), ove si riportano i tre verbi spietati di Lutero contro « l'arcidiavolo » Müntzer e i suoi seguaci « infilzare, colpire, uccidere » (stechen, schlagen, töten). Ma subito si tenta di giustificare l'infelice presa di posizione del Riformatore con una serie di considerazioni in parte fondate: la dottrina dei due regni (nello svolgere il suo compito di amministrare la società lo Stato è ministro di Dio e deve colpire le illegalità); i contadini aizzati dai fanatici avevano preso le armi e compiuto carneficine sanguinarie, mentre la verità si diffonde con l'unica arma della Parola; i rivoltosi hanno coperto col Vangelo i loro delitti spaventosi e orribili.

Per tutti questi motivi, in parte legittimi, Lutero, che in un primo tempo aveva svolto una funzione mediatrice, in una seconda fase esortò i principi a scannare quei « cani rabbiosi ». Ironia della sorte. Il documento uscì, quando la strage era già largamente perpetrata, ma resta una pagina oscura del Riformatore. Il volume di Atkinson è arricchito di un buon corredo iconografico e di esauriente bibliografia anche italiana, oltre che di 6 indici (dei capitoli, dei nomi, degli argomenti, delle opere di Lutero citate, delle citazioni dei passi biblici). Qualche riserva su singoli punti discutibili si può esprimere, pur riconoscendo la seria informazione del lavoro: a p. 165 si accetta la visione tradizionale dell'affissione delle 95